



**Intervento della Consigliera di Stato, in occasione della
Celebrazione del 40° anniversario dall'introduzione dei diritti politici
per le donne ticinesi, FAFT**
Bellinzona, 29 ottobre 2009

Gentili Signore ed egregi Signori,

La Svizzera è stato l'ultimo paese europeo che, con l'eccezione del Liechtenstein, ha introdotto i diritti di voto e di eleggibilità per le donne alle elezioni nazionali. Era il 1 febbraio 1971, quando la maggioranza dei cittadini (il 65%) e dei cantoni accettarono la riforma.

Come sappiamo, il Cantone Ticino ha anticipato questa storica decisione, introducendo il diritto di voto e di eleggibilità il 10 ottobre 1969, con il 63% di sostegni popolari.

Come sul piano federale, quel traguardo giunse dopo più tentativi falliti.

Si trattò quindi di una vera e propria conquista, faticosamente raggiunta, che oggi celebriamo; consapevoli di quanto impegno e dedizione sono stati profusi non solo da donne impegnate ma anche da governo e parlamento, dai partiti, dagli enti associativi, fra cui l'Associazione ticinese per il voto alla donna e la FAFT, la Federazione Associazioni femminili Ticino, fondata nel 1957 e tutt'oggi attiva.

E penso, in particolare, per fare alcuni nomi di personalità attive in quegli anni, al ruolo di Alma Bacciarini, Maria Luisa Albrizzi, Maria Ghioldi Schweizer e Marily Terribilini Fluck.

Un impegno e una conquista di cui hanno beneficiato le nuove generazioni: io compresa, che senza questa importante conquista, non avrei potuto svolgere l'attività politica che ho svolto negli scorsi anni: dapprima nel Consiglio comunale di Lugano, poi come Granconsigliera e come Consigliera nazionale, e oggi come Consigliera di Stato.

Più in generale, quale bilancio occorre trarre oggi, dopo quarant'anni? I progressi ci sono stati, e sono per certi versi notevoli. Sul piano federale, la Svizzera ha cancellato il proprio ritardo rispetto alla maggioranza degli altri paesi europei. Se ancora le donne tendono a votare mediamente meno degli uomini, la quota di donne elette nella Camera bassa ha raggiunto il 28,5%, superiore quindi alla media dei

paesi OCSE, che è del 21,4%. Tuttavia, per una completa parità, la strada è ancora lunga.

In particolare, penso al nostro cantone. Da un lato, ci si può, credo, rallegrare del fatto che dagli anni '90 due quinti dei membri del governo sono donne. Inoltre, fra le giovani adulte, il tasso di partecipazione alle elezioni e votazioni è pressoché uguale a quello dei coetanei uomini. Dall'altro lato, nelle elezioni del parlamento cantonale, non ci sono stati progressi di rilievo: nel 1971 furono elette l'11% di donne, tante quante sono state elette 36 anni dopo, nel 2007. Siamo in questo caso il fanalino di coda fra i cantoni svizzeri.

Cogliendo l'occasione di questo anniversario, una seria riflessione è dunque necessaria. Sia dentro i partiti – che promuovono più che nel passato la presenza di donne nelle liste, ma forse non si impegnano altrettanto nel farle conoscere - sia nelle diverse associazioni femminili, per cercare di promuovere maggiormente la presenza delle donne nei legislativi e più in generale nella vita politica.

Questa preoccupazione dovrebbe, a mio avviso, portarci a ragionare – donne e uomini - sul ruolo della donna nella politica, ma anche nella società, nei mezzi di informazione e nelle istituzioni.

Sappiamo infatti che le donne poco integrate nella vita professionale sono anche svantaggiate nella corsa per un seggio in un legislativo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare la presenza di sguardi stereotipati sulle figure femminili, anche veicolati dai mass media, che vorrebbero la donna al di fuori di degni ruoli di responsabilità professionale o pubblica.

Inoltre, dobbiamo chiederci, quanto l'immagine della politica di oggi, non sempre positiva e spesso segnata da un confronto aggressivo, faccia sì che tante donne preferiscano scegliere, in alternativa, altre strade, per esempio quelle del mondo associativo, che dovrebbero invece essere complementari a quelle della politica.

Da diversi anni sono attiva in politica e dirò qualcosa che probabilmente rischia di essere una generalizzazione, poiché vi sono eccezioni, ma la mia esperienza lavorando in politica con altre donne è globalmente positiva: credo che le donne possano essere delle appassionate ed anche strenue difensore delle loro idee ma che accettino meno degli uomini gli atteggiamenti gratuitamente aggressivi e le mere prove di forza per un motivo molto semplice, perché non hanno il gusto del confronto fine a sé stesso e soprattutto non ne vedono il senso.

Questo penso sia un valore da valorizzare in un convivere politico troppo spesso insensatamente rude e motivato unicamente dal gusto dell'essere il più forte.

E' quindi anche nostra responsabilità, di donne attive in politica e nelle istituzioni, sottolineare l'importanza e l'esigenza di questo impegno, facendo di questo anniversario un degno momento di riflessione su un diritto e un'opportunità

fondamentali; un diritto e un'opportunità di svolgere un servizio nell'interesse della comunità e per il bene comune, con passione vera e sincerità.

Il mio grazie sentito va dunque a tutte quelle donne, ma anche agli uomini, che in passato si sono impegnati per fare in modo che alla mia generazione sembri del tutto normale essere cittadini a pieno titolo.

Laura Sadis / 29.10.2009

Vale il testo pronunciato